

TESTO E TESTUALITÀ

Linguistica applicata

Lezione del 13 novembre 2006




Testi di riferimento

- a) R. De Beaugrande, W.U. Dressler, *Einführung in die Textlinguistik*, Tübingen 1981 [trad. it. *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino, 1984; nuova ediz. 1994]
- b) M. Dardano, P. Trifone, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1997, cap. 17 *Il Testo*.
- c) M.G. Lo Duca (a cura di), *Lingua italiana ed educazione linguistica. Tra storia, ricerca e didattica*, Roma, Carocci, 2003

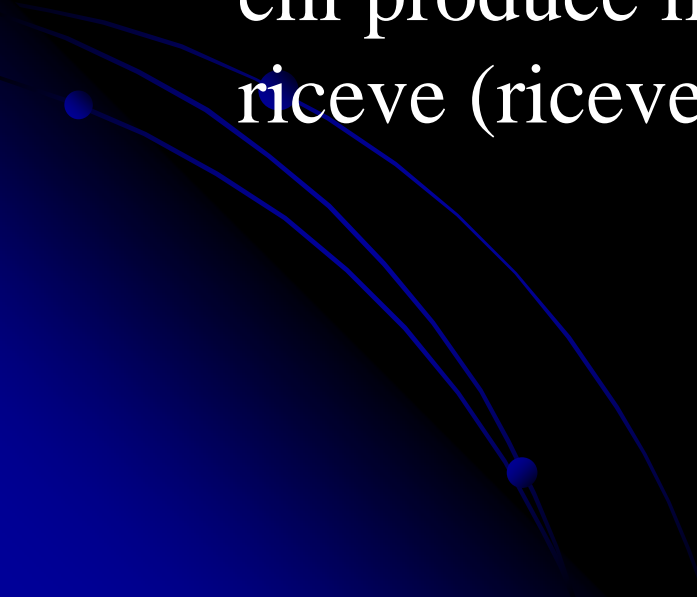
Definizione del concetto di testo

enunciato complesso, **orale o scritto**,
considerato un'entità unitaria in base a
proprietà particolari quali la compattezza
morfosintattica e l'unità di significato DM



Definizione del concetto di testo


è un messaggio che, svolgendosi intorno a un unico tema, presenta i caratteri dell'unità e della completezza. Ciò avviene in rapporto a chi produce il testo (emittente) e a chi lo riceve (ricevente) (Dardano Trifone 461)



Definizione del concetto di testo


Il testo è l'unità fondamentale della nostra attività linguistica: un'unità che corrisponde a una determinata intenzione comunicativa e che si distingue dalla frase non tanto quantitativamente, quanto qualitativamente. Il testo nasce da un'esigenza di continuità e un'esigenza di progressione (di sviluppo). Il testo è un insieme di frasi, ma può consistere anche di una sola frase, purché essa abbia senso compiuto e rappresenti un messaggio che l'emittente considera completo.

Esempi:

- Veni, vidi, vici
 - Obbedisco
 - Arriverò domani, treno 15,30. Mario
- 

Testo < TEXTUS ‘tessuto’
(metafora di Quintiliano)

v. anche sul piano narratologico le altre
metafore di natura testuale come trama (di
un romanzo, di un racconto)/ordito e
intreccio.



La competenza testuale

- a) *Luca ha preso in prestito un **libro** dalla biblioteca scolastica. È un **libro** di storia romana sul quale egli deve preparare una ricerca. Mario possiede lo stesso **libro**, ma non ha voluto prestarlo all'amico.*
- b) *Il **libro** di Giovanna è nella libreria. Mio cugino ha perduto il suo **libro**. Non pare che abbiano ancora stampato il nuovo **libro** di Eco. Perché le hai regalato il **libro** più economico?*
- c) *Ho comperato i libri scolastici di mia figlia. La bolletta del telefono è arrivata questa mattina. Domani ritirerò la macchina dal carrozziere. Mio figlio ha rotto un vetro al vicino. Le spese non finiscono mai!*

Il concetto di foricità

< gr. *pherō*, lat. *fero* 'porto'

riguarda tutti gli elementi linguistici che

- a) all'interno di un testo (referenza **endoforica**)
rinviano ad altri elementi che ricorrono nel testo stesso. Sono elementi di cui si è già parlato o di cui presto di parlerà
- b) rinviano al contesto situazionale (enciclopedia; elementi noti al mittente e al destinatario) esterno al testo (referenza **esoforica**)

anafora (< gr. *anapherō* ‘ripeto’)

è un elemento che le lingue hanno a disposizione per “legare” assieme porzioni più o meno ampie di testo. Essa è uno dei meccanismi più importanti e delicati del testo.

Prima di definirla, vediamo come funziona:



*Ieri uscendo di casa per andare al lavoro ho visto **un gatto grigio** che se ne stava vicino alla porta del garage... Quando la sera sono tornato a casa, **il gatto** era ancora lì... Non ci ho pensato due volte: prima che \emptyset_1 andasse \emptyset_2 a finire sotto qualche macchina, l'ho preso, l'ho portato in casa e gli ho dato del latte caldo. **La bestiola** si è subito rianimata, e per prima cosa \emptyset_3 ha cominciato \emptyset_4 a esplorare la casa ...*

\emptyset indica i casi di ellissi (del soggetto) e la marca di accordo del verbo (segnale anaforico)

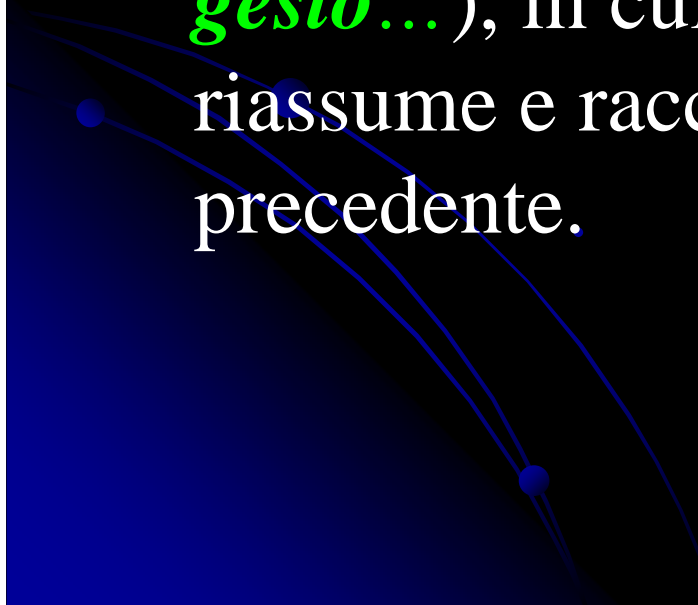
Forme possibili di ripresa anaforica:

- ripetizione del sintagma nominale definito: **un gatto grigio ... il gatto**
- sintagma nominale definito espresso
 - a) da un sinonimo (*un gatto ... il micio ...*);
 - b) da un sovraordinato (*il felino ... la bestiola...*);
 - c) un nome generale (*un operaio... l'uomo*);
 - d) una perifrasi (*il papa... il vescovo di Roma*);

- e) pronomi tonici (*lui/egli/esso...*) e atoni (*lo, gli, ecc.*);
- f) l'ellissi in cui fa da segnalatore anaforico la marca di accordo sul verbo;
- g) anafora zero (in cui manca anche la marca di accordo sul verbo (*temevo che il gatto andasse Ø a finire...; Maria è entrata in cucina Ø sbadigliando*)).

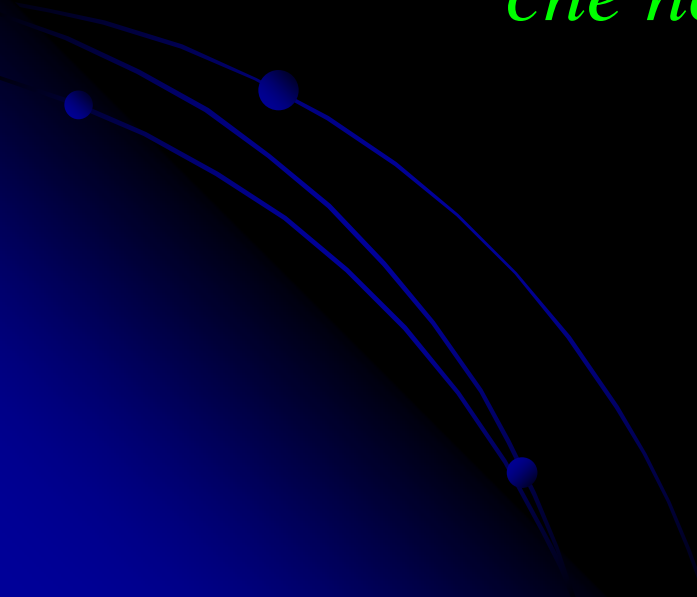
Altra forma di anafora è costituita dal
cosiddetto

h) “incapsulatore” anaforico con antecedente
frasale (*Due anziani hanno tentato di togliersi
la vita con i barbiturici ... All'origine del
gesto...*), in cui il cosiddetto “incapsulatore”
riassume e racchiude una porzione del testo
precedente.



catafora (< gr *katapherō* porto avanti')

si ha quando un termine (ad es. un pronome) si riferisce ad un altro che lo segue: *Codesto solo oggi possiamo dirti, / ciò che non siamo, ciò che non vogliamo* (Montale)



Da Pirandello, *Il giardinetto lassù*, *Novelle per un anno*, 1985, II, p. 974:

Che Ø₁ voleva dirmi?

L'affanno cresciuto non dava adito alle parole, che volevano certo esser aspre, a giudicare dagli sguardi e dai gesti con cui, Ø₂ tossendo, Ø₃ cercava di farmi comprendere.

– Il servo? – gli domandai, cercando, angustiato, una interpretazione.

Ø₄ Accennò sì sì più volte col capo, irosamente; poi con la mano tremolante, Ø₅ mi fece altri gesti.

– *Lo caccio via?*

– *Sì. sì. sì, Ø₆ m' accennò col capo, di nuovo.*

*Per quanto l' indignazione, a cui pareva in preda **il povero infermo**, ora si comunicasse anche a me, al pensiero che quel servo vigliacco si fosse approfittato dei brevi momenti durante la giornata, nei quali ero costretto ad allontanarmi; pure restai perplesso.*

Venivo proprio ad annunziargli che, d' ora in poi, non avrei più potuto trattenermi a vegliarlo, a curarlo, come nei primi giorni della malattia.

*Cacciando ora il servo, poteva **egli** restar solo lì in casa?*

*Mi venne in mente lì per lì di persuader**lo** a **Ø7** cercar ricovero o in un ospedale o i qualche casa di salute, e **gliene** feci la proposta. **Nonno Bauer** (lo chiamavo così fin da quando era ragazzo) mi guardò con occhi smarriti...*

I sette principi costitutivi del testo secondo De Beaugrande-Dressler:

1. **Coesione** – Concerne i rapporti grammaticali e il modo in cui sono collegati tra di loro i vari elementi di un testo. È garantita dai connettivi (↓) testuali.
2. **Coerenza** – Riguarda la connessione tra i contenuti presenti nel testo. Si esprime mediante rapporti di causalità, scopo, successione temporale ecc. e si fonda sul principio di causalità e di relazione per cui gli eventi devono sempre essere connessi secondo un ordine logico
3. **Intenzionalità** – Intento di comunicare qualcosa: si riferisce a «tutti i mezzi utilizzati da chi produce un testo per perseguire e realizzare le proprie intenzioni» (RF)
4. **Accettabilità** – Concerne l'atteggiamento del ricevente, il quale si aspetta sempre che un testo soddisfi determinati requisiti;

5. Informatività – riguarda il grado di informazione di un testo: esprime il grado in cui un testo giunge atteso o inatteso, rappresenta un fatto noto o ignoto;


la *e* di velocemente è meno informativa dalla *-e* di *veloce*, perché nel primo caso è necessaria, nel secondo si trova in opposizione a *-i* di *veloci*

l'agg. *bianco* è meno informativo nel sintagma *la bianca luna* (la luna non può non essere bianca), ma lo è di più nel sintagma *un cavallo bianco*;

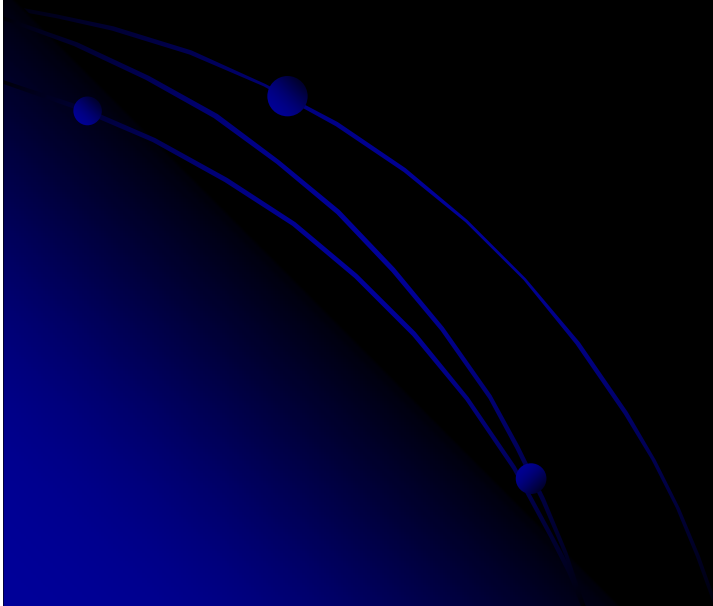
- gli enunciati con funzione fatica sono assai meno informativa degli enunciati che fanno appello alla funzione poetica o a quella referenziale.

6. Situazionalità – è il trovarsi di un testo in una determinata situazione: *Accendere i fari nella galleria* ha un significato inequivocabile all'imbocco della galleria stessa. Esso non può non essere breve: è la situazione che lo richiede.

7. Intertestualità – è il rapporto tra un testo presente ed un testo o altri testi assenti, ma vivi nella memoria del ricevente. Ad es. *Spegnere i fari* alla fine della galleria.




I connettivi possono essere di
due tipi:



a) connettivi semantici

collegano elementi contenutistici in quanto tali (Beretta) e quindi istituiscono relazioni tra i “fatti” di cui si parla. Possono rientrare tra questi:



- a) gli elementi che segnalano gli snodi temporali nei testi narrativi (*all'improvviso, ad un tratto, d'un colpo, un giorno, una volta* e sim.);
- b) gli elementi che mettono in relazione temporale due eventi (*dopo, poi, il giorno dopo, l'anno successivo, dopo due mesi* ecc.);
- c) la contemporaneità di due eventi (*contemporaneamente, nel frattempo, in quel preciso momento* ecc.);
- d) l'anteriorità (*poco prima, l'anno prima, precedentemente* ecc.).

b) connettivi testuali

collegano «parti del testo in quanto unità di discorso»
(Beretta):

- a) gli elementi che servono a scandire il testo in parti (*in primo luogo, in secondo luogo, per prima cosa, infine* ecc.);
- b) gli elementi che segnalano gli snodi importanti del testo, l'apertura, la chiusura dell'intero testo o di una sua parte (*Vorrei cominciare ... come ho già detto, analizzeremo adesso, vedremo poco più sotto, in conclusione* ecc.)

I connettivi testuali possono avere:

- funzione additiva quando segnalano l'aggiunta di nuove informazioni (*e, anche, inoltre, oltre a ciò, possiamo inoltre aggiungere* e sim.);
- funzione avversativa, quando segnalano una contrapposizione (*al contrario, all'opposto, anzi, ciononostante, in caso contrario, invece, nondimeno* ecc.);
- funzione esplicativa, correttiva, esemplificativa e riassuntiva (*come ad esempio, a voler essere più precisi, infatti, in effetti, in altre parole, in breve, riassumendo*);

- funzione consecutiva (*così, dunque, per questi motivi* ecc.);
- funzione comparativa quando instaurano paragoni tra sequenze consecutive (*allo stesso modo, così. più spesso* ecc.);
- funzione pragmatica quando si segnala l'inizio o la fine di uno scambio [demarcativi] (nel testo orale: *Pronto?, bene, okay* ecc.); quando si vuol richiamare l'attenzione dell'interlocutore (*sai, sapessi, lo sai?*); quando si vuol puntellare il testo o riempire spazi vuoti (*insomma, praticamente, niente* ecc.).

Fine

